

IL PAPA DIAVOLO
IL PARADIGMA DELL' ANTICRISTO
NELLA PUBBLICISTICA EUROPEA
DEL CINQUECENTO

Lucia FELICI

IL PAPA DIAVOLO
IL PARADIGMA DELL' ANTICRISTO
NELLA PUBBLICISTICA EUROPEA
DEL CINQUECENTO

Lucia FELICI

*"LA PAPAUTÉ À LA RENAISSANCE",
Sous la direction de F. Alazard et F. La Brasca
Paris, Champion, 2007*

Nel Cinquecento, tre Anticristi si aggiravano per l'Europa. La prima rappresentazione di quell'entità mostruosa, prole di Satana, era costituita dal tradizionale nemico della cristianità, il Turco, una presenza sempre più minacciosa per l'Europa cristiana, assediata da esso ai suoi confini marittimi e terrestri, fin nel suo stesso cuore, Vienna. Il secondo Anticristo fu individuato da Lutero, che, con un'intuizione rivoluzionaria, lo collocò a Roma, identificandolo con l'intero papato. Il terzo infine, fu di gran lunga il più sfuggente e il più pericoloso: fu l'Anticristo dei non-conformisti religiosi, che ne fecero una « designazione metaforica d'ogni genere di potere oppressivo »¹.

Il problema delle figurazioni diaboliche nella storia costituisce dunque un aspetto rilevante nella cultura europea del XVI secolo, per le possibilità di azione pratica e di riflessione teorica che scaturivano dall'identificazione del Male con il potere che si intendeva di volta in volta combattere: azioni e riflessioni che, col tempo, scardinarono l'assetto politico e religioso tradizionale dell'Europa e posero i presupposti per una revisione globale – e fertile di conseguenze per l'età moderna – della nozione di autorità. L'importanza di questo tema è stata messa in luce da studi notevoli nel Novecento, soprattutto in relazione al pensiero di Lutero². Recentemente esso è

¹ Rotondò A., « Anticristo e Chiesa romana. Diffusione e metamorfosi d'un libello antiromano del Cinquecento », in *Forme e destinazione del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, a cura di Rotondò A., Firenze, Olschki, 1991 (Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento, 2), p. 19-164, p. 33.

² Preuss H., *Die Vorstellungen vom Antichrist im späteren Mittelalter, bei Luther und in der konfessionellen Polemik. Ein Beitrag zur Theologie Luthers und zur Geschichte*

stato però oggetto di nuovo interesse e di innovative prospettive di ricerca, che hanno portato a un notevole ampliamento della documentazione e a una diversa valutazione del fenomeno, aperta a interpretazioni più incisive e più attente ai suoi legami con la società e con la cultura che lo produsse, nonché ai suoi riflessi sulla storia culturale europea³. Essenziale, da questo punto di vista, è stato inquadrare tale problema nell'ambito degli studi sulla propaganda religiosa, che hanno ormai raggiunto livelli considerevolissimi con la pubblicazioni di imponenti raccolte di testi – basti qui ricordare i *Flugschriften als Massmedium der Reformationszeit* e le *Pasquinate romane del Cinquecento* – e delle opere di Irena Backus, di Ottavia Niccoli, di Steven Ozment, di Antonio Rotondò, di Paul A. Russell, di Robert W. Scribner⁴. A

der christlichen Frömmigkeit, Leipzig, J.C. Hinrich, 1906; Grisar H., Grisar-Heege F., *Luthers Kampfbilder*, I, « *Passional Christi und Antichristi* ». *Eröffnung des Bildenkampfer (1521)*, Freiburg i. B., Herder, 1921; Gravier M., *Luther et l'opinion publique. Essai sur la littérature satirique et polémique en langue allemande pendant les années décisives de la Réforme (1520-1530)*, Paris, Aubier, s.d. (ma 1942); Rau H.D., *Das Bild des Antichrist im Mittelalter: von Tyconius zum deutschen Symbolismus*, Münster, Aschendorff, 1973; Aichele K., *Das Antichristdrama des Mittelalters, der Reformation und Gegenreformation*, Den Haag, M. Nijhoff, 1974.

³ Al riguardo, vedi soprattutto Barnes R.B., *Prophecy and Gnosis. Apocalypticism in the Wake of the Lutheran Reformation*, Stanford, California, Stanford Univ. Press, 1988; *Forme e destinazione del messaggio religioso*, op. cit.; *Anticlericalism in Late Medieval and Early Modern Europe*, Dykema P.A., Obermann H.A. (ed.), Leiden, Brill, 1993; Stadtwald K., *Roman Popes and German Patriots. Antipapalism in the politics of the German Humanist movement from Georg Heimburg to Martin Luther*, Genève, Droz, 1996. Per la propaganda antiturca, Heat M.J., *Crusading Commonplaces: La Noue, Lucigne and Rethoric against the Turks*, Genève, Droz, 1986 e *Id.*, « Islamic Themes in Religious Polemic », *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, L, 1988, p. 289-315. Vedi anche la bibliografia citata nella nota 4.

⁴ *Flugschriften als Massmedium der Reformationszeit*, hrsg. von Koehler H.J., Stuttgart, Klett-Cotta, 1981; *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di Marucci V., Marzo A., Romano A., presentazione di Aquilecchia G., Roma, Salerno Editrice 1983, 2 vol. (sulla quale vedi le osservazioni di Firpo M., « Pasquinate romane del Cinquecento », *Rivista storica italiana*, XCVI, 1984, p. 600-621 e le repliche di Marucci e dello stesso Firpo, *ibid.*, XCVII, 1985, p. 775-783). Per la bibliografia precedente vedi Ozment S., « Pamphlet Literature of German Reformation », *Reformation Europe: A guide to Research*, Ozment S. (ed.), St. Louis, Center for Reformation Research, 1982, p. 98-101, del quale vedi anche « The Revolution of the Pamphleteers », *Forme e destinazione*, op. cit., p. 1-18. Sulla propaganda in Francia vedi Backus I., *Le Miracle de Laon: le déraisonnable, le raisonnable, l'apocalyptique et le politique dans les récits du miracle de Laon (1566-1578)*, Paris, J. Vrin, 1994. Molta della produzione scientifica della Niccoli è dedicata alla propaganda: vedi innanzitutto *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1982; « "Prophetie di Musaicho". Figure e scritture giocchimitiche nella Venezia del Cinquecento », *Forme e destinazione...*, op. cit., p. 197-227

Rotondò, in particolare, si deve un quadro di riferimento fondamentale per interpretare l'immagine dell'Anticristo nel Cinquecento, delineato attraverso l'indagine sulle metamorfosi e sull'impiego in vari contesti europei – da Bologna alla Transilvania – di un libello che conobbe una vasta fortuna, il *Liber generationis Antichristi*, e che sovente segnò il passaggio a concezioni religiose radicali⁵. Questo saggio è importante anche per le questioni che apre e per gli stimoli che fornisce alla ricerca: e in un campo vasto come quello che stiamo esaminando, molte sono le opportunità di nuove indagini, come cercherò di mostrare in questo contributo.

1. Nel 1521, in partenza per Worms, Martin Lutero formulò un'idea dirompente: « il papa è l'Anticristo ». La tesi, presentata nel libello *Replica ad Ambrogio Catarino sull'Anticristo*, determinò l'abbandono del modulo con cui si era sino ad allora guardato a questo essere diabolico, ossia come a una realtà esterna al cristianesimo o come a singoli aspetti della realtà ecclesiastica, la cui opera era proiettata in un indefinito futuro: un modulo, presente nella tradizione escatologica medievale, da Gioacchino da Fiore sino a Girolamo Savonarola, che generava terrificanti profezie e attese apocalittiche, ma che non metteva in discussione le « radici del presente »⁶. Proprio

e, ora, « Anticlericalismo italiano e rituali dell'infamia da Alessandro VI a Pio V », *Studi storici*, 4, 2002, p. 921-965; Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana*, op. cit., e il volume *Forme e destinazione...*, op. cit.; Russel P.A., *Lay Theology in the Reformation. Popular Pamphleteers in Southwest Germany, 1521-1525*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1986; Scribner R.W., *For the Sake of Simple Folk: Popular Propaganda for the German Reformation*, Cambridge, Univ. Press, 1981; *Id.*, *Popular Culture and Popular Movements in Reformation Germany*, London and Ronceverte, The Hambledon Press, 1987. Sulla propaganda protestante vedi anche Solfaroli Camillocci D., « Lo sguardo dell'altra Roma: Ginevra e la capitale dei "papisti" », *Storia d'Italia*, Annali 16, *Roma la città del papa: vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyla*, a cura di Fiorani L. e Prosperi A., Torino, Einaudi, 2000, p. 173-198; della stessa vedi il saggio qui presente, « Dévoiler le Mal dans l'histoire. Les recueils de vie des papes dans la Genève de Calvin ».

⁵ Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana*, op. cit.

⁶ L'opera fu redatta, in un solo giorno, il 1° aprile 1521, in risposta allo scritto di Ambrogio Catarino *Apologia pro veritate Catholice et Apostolice fidei ac doctrine. Adversus impia et valde pestifera M. Lutheri dogmata*, edito a Firenze il 20 dicembre 1520. La prima edizione italiana del testo (della quale mi avvalgo) è stata curata da Ronchi De Michelis L., *L'Anticristo. Replica ad Ambrogio Catarino*, Torino, Claudiana, 1989. L'individuazione della natura satanica del papato è a p. 69 sgg. Lo scritto ebbe pochissime traduzioni: due nel Cinquecento (una integrale tedesca, a cura di Paulus Speratus, e una parziale inglese) e due nell'Ottocento, in inglese. Per un'analisi della novità della concezione di Lutero sull'Anticristo l'introduzione di Ronchi De Michelis Laura) (in particolare, p. 27-33) e, soprattutto, Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana*, op. cit.,

in questo consisté la radicale rottura operata da Lutero: per il riformatore, l'Anticristo aveva già operato, corrompendo, sin dall'età apostolica, non l'uno o l'altro papa, ma l'intera struttura della Chiesa cattolica romana, che diveniva tutta una costruzione satanica e, come tale, una costruzione da abbattere e da riformare dalle fondamenta, subito⁷. Ed è quanto Lutero fece, realizzando la Riforma. Quest'opera di restaurazione del vero « Regno di Dio », secondo l'originario messaggio evangelico, si stagliava sullo sfondo del grandioso disegno divino nella storia, a cui la grande storiografia protestante di John Bale, Johannes Sleidanus e Matthias Flacius Illyricus si preoccupò di fornire una nuova interpretazione, consona con la prospettiva escatologica inaugurata da Lutero⁸.

Nella sua personificazione dell'Anticristo, Lutero contava illustri precedenti, ai quali consapevolmente si richiamò: John Wyclif, Jan Hus e i loro seguaci. L'eretico inglese era stato condannato dal concilio di Costanza per avere, fra l'altro, sostenuto la natura diabolica del papato, sin dalle sue origini (« *papa est patulus Antichristus [...] a tempore donationis ecclesiae* »), e la sua azione nel presente: idee che aveva illustrato nel suo trattato *De Christo et de suo adversario Antichristo* e che erano state riprese dal lollardo John Purvey nel suo commento all'*Apocalissi*, pubblicato da Lutero nel 1528 con un'abile operazione propagandistica, volta a dare fondamento alla sua posizione. Una nozione analoga dell'Anticristo fu individuata dal riformatore sassone nel movimento hussita. Tuttavia, come Lutero stesso dichiarò, le concezioni di Wyclif e di Hus discordavano dalle proprie su un punto fondamentale: i due riformatori individuavano l'opera satanica nella corruzione dei costumi e non della dottrina, mentre per lui questa figura diabolica era stata ed era ancora l'artefice dell'introduzione di principi « antitetici ai presupposti essenziali del cristianesimo »⁹. Lutero si ritenne e

p. 33-47 (la citazione è tratta da qui, p. 39). Sul fenomeno del profetismo vedi Reeves M., *The influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford, The Clarendon Press, 1969 e Niccoli O., *Profeti e popolo*, op. cit.

⁷ Lutero basò la sua tesi su un'interpretazione attualizzante del cap. VIII di *Daniele* (v. 23-25) e, soprattutto, su II Tess., II, 4.

⁸ Sulla storiografia protestante, oltre al vecchio ma magistrale studio di Polman P., *L'élément historique dans la controverse religieuse du seizième siècle*, Gembloux, 1932, e a Scheible H., *Die Anfänge der reformatorischen Geschichtsschreibung*, Gütersloh, G. Mohn, 1966, vedi ora Backus I., *Historical Method and Confessional Identity in the Era of the Reformation (1378-1615)*, Leiden, Brill, 2003. Vedi anche Gilmont J.-F., « La naissance de l'historiographie protestante », Pettegree A., Nelles P., Conner P. (dir.), *The Sixteenth-Century French Religious Book*, Ashgate, Aldershot, 2001, p. 110-126.

⁹ Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana*, op. cit., p. 43. Per il confronto fra le posizioni di Wyclif e Hus e Lutero vedi p. 40 sgg.

fu dunque il primo a svelare il disegno satanico della corruzione dottrinale della Chiesa cattolica romana. Questa consapevolezza rappresentò un forte sostegno nella sua lotta contro il papato, che d'altra parte veniva alimentata dagli accesi sentimenti anticlericali largamente presenti nel movimento nazionalista tedesco¹⁰.

La tradizione hussita fu, comunque, fondamentale per lo sviluppo del movimento di Riforma anche per un altro aspetto. Essa fornì infatti contenuti e moduli propagandistici al più diffuso *pamphlet* della prima pubblicistica luterana: il *Passional Christi und Antichristi*, sul quale ci soffermeremo, poiché il libello costituisce una pietra miliare della propaganda protestante sull'Anticristo¹¹. Benché molto si sia scritto sull'operetta, l'aspetto più propriamente propagandistico di essa, ossia il legame esistente fra i suoi contenuti polemici e le forme in cui vennero trasmessi per incidere efficacemente nelle coscienze degli uomini del tempo, non è stato ancora sufficientemente indagato: e si tratta di un aspetto fondamentale nello studio della pubblicistica che, com'è noto, svolse un ruolo centrale nella diffusione del messaggio riformato¹².

Il *Passional* fu ideato da Lutero e realizzato da alcuni dei suoi più stretti collaboratori, quali Filippo Melantone, Johannes Schwertfeger e Lucas Cranach il vecchio, in un momento decisivo della lotta contro la Chiesa di Roma, la primavera del 1521. Il libretto fu edito in concomitanza con la pub-

¹⁰ Su questo aspetto vedi Stadtwald K., *Roman Popes and German Patriots*, op. cit. e *Anticlericalism in Late Medieval and Early Modern Europe*, op. cit., in particolare parte III.

¹¹ L'opera è stata pubblicata, con un'introduzione ancora fondamentale, da Kaweau G., in WA, IX, p. 677-700. Pagine illuminanti sul libretto sono in Scribner R.W., *For the Sake of Simple Folk*, op. cit., p. 150-158. Un'analisi di esso, prevalentemente da una prospettiva storico-artistica, è in Groll K., *Das « Passional Christi und Antichristi » von Lucas Cranach d. Ae.*, Frankfurt a. M., Lang, 1990. Il testo è stato oggetto della tesi di laurea di Paolo Baldi, realizzata sotto la guida di Antonio Rotondò, dal titolo *Il Passional Christi und Antichristi di Lukas Cranach e Filippo Melantone (1521). Un libello di polemica antiromana e la tradizione devozionale tardo-medievale*, Firenze, a.a. 1994-1995 (tre vol. e vasto apparato iconografico). Sulle origini del *Passional* vedi Aichele K., *Das Antichristdrama des Mittelalters*, op. cit., p. 166-174; Hoffmann K., *Typologie, Exemplarik und reformatorische Bildsatire, in Kontinuität und Umbruch. Theologie und Frömmigkeit in Flugschriften und Kleinliteratur an der Wende vom 15. zum 16. Jahrhundert*, hrsg. von Nolte J., Trompert H., Windhorst C., Stuttgart, Klett-Cotta, 1978, p. 189 sgg. Oyer S., *Jan Hus und der Hussitismus in den Flugschriften des ersten Jahrhunderts der Reformation, Flugschriften als Massmedium der Reformationszeit*, op. cit., p. 291-307.

¹² Sull'argomento, si rinvia, per tutte, all'opera *Flugschriften als Massmedium der Reformationszeit*, op. cit.

blicazione dello scritto sull'Anticristo di Lutero, con lo scopo evidente di agevolare la divulgazione della nuova teologia mediante una ben calcolata costruzione del discorso propagandistico¹³. E in effetti, il *Passional* divenne uno degli strumenti più efficaci dell'armamentario polemico messo in campo da Wittenberg contro l'edificio giuridico-dottrinale romano, conoscendo una rapida ed enorme diffusione in tutta l'Europa, attraverso le numerose ristampe e le traduzioni nelle principali lingue europee (quella latina fu realizzata già nel 1521)¹⁴.

La straordinaria capacità di penetrazione di questo esilissimo libretto, composto di sole ventotto pagine, risiede in vari fattori. Il primo fra questi è certamente da individuarsi nella sua struttura formale, che rende immediatamente e facilmente percepibile, da tutti, financo agli analfabeti, il messaggio che si vuole propagare: il *Passional* presenta due xilografie giustapposte, secondo il modulo dell'antitesi, con un breve commento: nella pagina di sinistra, è raffigurata una scena della vita di Cristo, in quella di destra una scena di vita del papa. A commento delle incisioni relative al pontefice sono posti passi del diritto canonico – il fondamento e lo strumento di potere della tirannia papale –, spiegati da Melantone sulla base degli scritti di Lutero; i testi riguardanti la vita di Cristo sono tratti dalla Sacra Scrittura, mostrata come l'unico testo normativo per il cristiano. Il bulino del Cranach rese ancora più incisive le immagini che si volevano contrapporre, quelle di un Cristo povero, sofferente, umile, modello di amore, di carità, di pietà e di dedizione pastorale e, dall'altra parte, quelle di un Anticristo in vesti pontificali, avido, corrotto, potente, e soprattutto usurpatore del potere temporale e vessatore delle coscienze: in una parola, negatore e nemico del

¹³ Per l'analisi di questi meccanismi di trasmissione vedi Scribner R.W., *For the Sake of simple Folk*, op. cit.

¹⁴ Il *Passional* conobbe ben sette edizioni nella seconda metà del 1521; la traduzione latina recava il titolo: *Antithesis figurata vitæ Christi et Antichristi*; nello stesso anno videro la luce tre edizioni di un'imitazione del libretto realizzata da un anonimo, pubblicate tra Erfurt e Strasburgo. Si deve a Paolo Baldi il ritrovamento di un esemplare sconosciuto della versione strasburghese nel fondo Guicciardini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e un'analisi dei suoi contenuti specifici rispetto a quella tedesca. Sempre nel Cinquecento, si contano la traduzione in francese, effettuata da un anonimo in Svizzera e pubblicata senza indicazioni tipografiche (*Le faitz de Jesus Christ et du pape, par lesquelz chascun pourra facilement congnoistre la grande différence dentre eux*) e la fortunata imitazione ginevrina curata da Zaccaria Durant, con le xilografie di Pierre Eskrich e i testi di Simon Du Rosier, del 1557 (*Antithesis de præclaris Christi et indignis Papæ facinoribus*). È significativo che il *Passional* fosse ristampato nel 1873 per volere di Guglielmo I di Prussia, come strumento polemico nella *Kulturkampf*. La prima edizione italiana, sulla base del testo latino, è stata curata da Ronchi De Michelis L. in *L'Anticristo*, op. cit., p. 147-183.

cristianesimo. Un altro importante motivo che giustifica la straordinaria fortuna del *Passional* consiste nel fatto che esso si richiama a modelli figurativi e ad espressioni artistiche e folkloriche proprie della tradizione tardo medievale, radicatissimi nella società – dai « passionali » illustrati alle sacre rappresentazioni, ai cosiddetti « folklorized rituals » –, che venivano però piegati ai nuovi fini propagandistici, con una sapiente costruzione di immagini e di simboli che si sapevano eloquenti per la mentalità popolare del tempo. Il modello di Cristo, già oggetto di meditazione devota o di rappresentazioni sceniche e figurative, diveniva così il termine unico della vera cristiana e della salvezza, in radicale, e non conciliabile, antitesi con la via della perdizione aperta dal papato come emissario di Satana. Significativamente, il *Passional* si concludeva con una formula caratteristica della letteratura devozionale medievale: « per l'utile comune della cristianità ». L'utile comune della cristianità si identificava però ora con la fine del regno dell'Anticristo e l'inizio dell'era evangelica inaugurata dalla Riforma: una lotta apocalittica che trova chiarissima espressione nella coppia finale delle xilografie del *Passional*, raffigurante Cristo che assurge in cielo e il papa precipitato nell'inferno da una schiera di diavoli, secondo le profezie della Sacra Scrittura¹⁵.

Questi motivi appaiono nitidamente anche ad una rapida analisi delle 26 xilografie che compongono il *Passional*. I principali temi di esso – l'indebito esercizio del potere da parte del papato, sia sulle coscienze sia e soprattutto nei confronti delle autorità temporali; il bellicismo del pontefice; il lusso, l'avidità e la mancanza di interesse pastorale di quest'ultimo e della sua corte – sono illustrati con immagini estremamente significative. Nella prima coppia di illustrazioni, ad esempio, si mostra Cristo nell'atto di rifiutare il titolo di re che gli viene offerto e, dall'altra parte, il papa che, alla testa di un esercito minaccioso e di uno stuolo di cardinali, si impone ai sovrani temporali, basando le sue pretese su principi giuridico-costituzionali in totale contrasto con l'insegnamento di Cristo¹⁶. O ancora, nella settima antitesi, si rappresenta la predicazione del Messia alle classi più umili, mentre il papa e i suoi prelati appaiono distolti da questo compito fondamentale da un sontuosissimo banchetto, cosa peraltro giustificata dal diritto canonico, secondo il quale i vescovi possono farsi sostituire nell'attività pastorale: con il risultato, commenta la didascalia,

¹⁵ Figura n° 1. La xilografia riguardante Cristo riporta i versetti di *Atti*, I, 9-11; *Luca*, I, 33; *Giov.*, II, 26. Sotto quella relativa al papa sono posti quelli di *Apoc.*, XIX, 20-21 e di *II Tess.*, II, 8.

¹⁶ Figura n° 2.

di divenire « animali del ventre »¹⁷. La dodicesima antitesi è dedicata all'esposizione di un problema divenuto esplosivo in Germania: quello del pagamento delle indulgenze. I lettori del *Passional* vedevano, da un lato, un Cristo furente e sdegnato che caccia i mercanti dal tempio e, dall'altra, il papa sfacciatamente dedito al commercio delle cose sacre, nell'atto di redigere lettere d'indulgenza vendute dagli ecclesiastici alla popolazione: atto che smaschera la sua natura di Anticristo, secondo Daniele e s. Paolo (*II Tess.*, II, 4)¹⁸.

Per cogliere appieno la portata propagandistica del *Passional* occorre comunque un'analisi molto dettagliata delle antitesi: proponiamo pertanto qui l'esame di almeno una di esse, la terza, che raffigura Cristo che lava i piedi agli apostoli¹⁹. La xilografia di sinistra mostra il papa che riceve l'omaggio del bacio della pantofola da parte dell'imperatore, di un re e di altri laici. Concorrono ad accentuare la contrapposizione fra le due immagini la rappresentazione delle figure presenti nelle illustrazioni, dei loro abiti e atteggiamenti, degli ambienti che le circondano. Cristo presenta un modello di umiltà, di servizio reciproco, di sottomissione a Dio, con le proprie vesti e modi umili nei confronti degli apostoli (egli è inginocchiato davanti a loro, con il lungo grembiule e le maniche rimboccate, scalzo come l'ultimo dei servi, pur essendo a tutti superiore; gli apostoli si mostrano colpiti dal suo gesto di amore servizievole); anche l'ambiente che li circonda è semplice e spoglio. La didascalia, che riporta il passo di *Giovanni*, XIII, 14-17, dove Gesù spiega il suo gesto ai discepoli, rafforza il messaggio che l'immagine vuole comunicare, vale a dire che questo modello di comportamento è normativo per la salvezza. La raffigurazione del papa mostra un anti-modello, che si oppone totalmente al comandamento di Cristo, snaturato sino al punto di farne strumento di sottomissione dei potenti alla propria autorità. Seduto su un alto e ricco trono a baldacchino, il papa, abbigliato magnificamente e munito di tutti i simboli del suo potere, domina dall'alto i rappresentanti dell'autorità secolare e delle più elevate gerarchie sociali, che soggiacciono a lui, primo fra tutti l'imperatore, chinato nell'atto di baciargli la pantofola, con le mani giunte; gli ecclesiastici, con i loro simboli gerarchici ben in vista e con la loro aria intrigante, sono descritti come una vera e propria corte, che condivide il potere temporale del pontefice. Nella didascalia, con un richiamo al diritto canonico, si sottolineano i tratti tirannici e anticristiani del comportamento del papa, disposto ad avvalersi

¹⁷ Figura n° 3.

¹⁸ Figura n° 4.

¹⁹ Figura n° 5.

anche di mezzi coercitivi per imporre la propria supremazia. L'operato del papa è indicato come una realizzazione della profezia sull'apparizione della « seconda bestia » del capitolo XIII dell'*Apocalisse*, uno dei passi classici sull'Anticristo. Pertanto, da questa antitesi il lettore può facilmente dedurre che il pontefice sta sovvertendo i fondamenti stessi della fede cristiana e che ogni azione intrapresa da lui contro il movimento di Riforma, dalla scomunica di Lutero in poi, è una mossa ispirata da Satana per contrastare la diffusione della verità evangelica. La lotta per la Riforma trova dunque la più alta giustificazione, trasformandosi in una missione voluta da Dio.

L'efficacia e la vitalità del modulo propagandistico proposto dal *Passional Christi und Antichristi* è testimoniata anche dal fatto che ad esso non mancò di attingere neppure il celebre predicatore cappuccino Bernardino Ochino, allorché decise di indirizzare ai suoi compatrioti l'*Imagine di Antechristo*, all'indomani della sua clamorosa fuga dall'Italia, nel 1542. Le similitudini fra i due testi fanno anzi pensare che Ochino avesse presente proprio il libretto tedesco nel comporre il suo scritto, benché il modello e gli argomenti che esso proponeva erano divenuti ormai classici nella pubblicistica riformata²⁰. Chiarita subito la natura satanica dell'intero papato (l'Anticristo « sarà sacerdote [...] non sarà uno homo solo [...] saran più, ché l'uno succederà all'altro, chiamati però con un medesimo nome »)²¹, l'ex cappuccino illustrò gli esempi antitetici forniti da Cristo e dal suo avversario, secondo gli schemi resi famosi dal *Passional*: l'Anticristo nelle sue vesti pontificali veniva mostrato come un essere che, elevato alla carica « per spirito diabolico », mirava solo a « mostrarsi per Dio », a soggiogare i potenti, a soddisfare i propri « ciechi et sfrenati appetiti », le proprie inesauribili brame di potere e di ricchezze con mezzi illeciti e violenti, a disattendere

²⁰ Questa tesi è sostenuta da Ugo Rozzo nell'edizione dello scritto da lui curata, edito in Ochino B., *I « dialogi sette » e altri scritti del tempo della fuga*, Torino, Claudiana, 1985, p. 33 sg. (per l'opera vedi p. 147-152). Rozzo si basa sulla similitudine del testo dell'Ochino e i temi presenti nelle antitesi n. 1, 3-6, 8-9. Su tale ipotesi non si pronunzia Firpo, che ha analizzato il pensiero sulla libertà religiosa dell'Ochino in Firpo M., « *Boni christiani merito vocantur hæretici* ». Bernardino Ochino e la tolleranza, in *La Formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, promossi da Méchoulan H., Popkin R.H., Ricuperati G., Simonutti L., Firenze, Olschki, 2001 (Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli XVI-XVIII, 5), 3 vol., I, p. 161-244, p. 198 sgg. La diffusione del *Passional* in Italia resta da indagare con precisione. L'Ochino, stando alla testimonianza di Pietro Manelfi, aveva comunque già maturato prima della fuga la convinzione che « 'l papa era l'Anticristo et che tutte le cerimonie et altre cose della corte romana erano diaboliche », Ginzburg C., *I costituti di don Pietro Manelfi*, Firenze, Sansoni-Chicago, The Newberry Library, 1970, p. 31 sg.

²¹ Ochino B., *I « dialogi sette »*, op. cit., p. 147.

FIG. 1

Passional Christi vnd



In yem ansehen ist er auffgehoben vnd die wolcken haben ym hinweg genommen vñ yem ougen. Dieser Jesus der von euch yn himmel auffgenommen ist / würde also wyder kommen wie yr ym gesehen habt zu himmel sharen. Act. 1. Seyn reich hat keyn ende Luce. 1. Wer do mit dient der wird mit nach volgen vñ wu ich bin do wirt meyner diener ouch seyn Johā. 12.

Antichristi.



Es ist ergriffen die Bestia vñ mit yr falsch prophet der durch sie zeychen than hat do mit er vorturde hat / die so seyn zeyche von yme genommen / vnd sein bilde angebet seynt verstorben yn die teuffe des feuirs vnd schweffels vnd seynd getodt mit dem Schwerde des der do reydt vffim weyssen pferde / das auß seynē manuel gehet. Apocal: 19. Danne wirdt offenbar werden der schalckhafftige dem wirt der her Jesus toeten mit dem atem seyns mundes vnd wirdt yr sturzen durch die glori seynen zu kunfft. 2. ad Tessa. 2.

FIG. 2

Passional Christi und



Christus.

Do Ihesus unter wardt/das sie kommen wurden und yhen
zum konig machen/ist er abennals. vffin bergt geflohen/er al-
lein. Johan. 6. Mein reich ist nicht von dieser welt. Joh. 18. Die
konige der welt hirschen yr/und die gewaldt haben / werden
gnedige han getandt/yr aber nicht also/sonder der do grosser
ist vnther euch/sall sich nydern/als der weniger. Luce. 22.

Antichristi.



Antichristus.

Auß obir kayt die wir sonder zweyffell zum keyserthūß haben/
vñ auß vnser gewalt/seynt wir des keyserthumb/ so sich das
vordigt. ein rechter erbe / cle. pastoralis ad fi. de sen. et re iudi.
Sūma summarā. Nichts anders ist in des Paps geystliche
rechte zu finden/dan das es seynet abgot und Antichrist vñ
alle keyser / konig vñ fursten irheber/ als Petrus vo:gesagt hat.
Es werden kōmen vnnoischamste Bischoff die die weltlich
herschafft werden vorrichten. 2. Pet. 2. 24

FIG. 3

Passional Christi und



Christus.

Ich wilß auch andern stetam predigen das reych gots dan ich von des weggen gesandt byn vñ hab gepredigt yn der Synago- gen durch Gallileam Luce 4.

Antichristi.



Antichristus.

Es geschicht offte das die Bischoff mit vielen handlen beladē seyn vñ von weggen Irer fhedenn / auch zum zeyten komert sie nit/das dan nit seyn soll / moget des pcedigens nit gewartē sonderlich wan yre bisthumb groß seint dan moget sie ander re vor sich bestellē die do pcedigē c. Inter cerera de offi. ordina. Das seynd die bischoff die yres oydlichen amptes vergessen / sint vordē anialia vëtris. 3. vñ sprechē / komet vñ last vns schleimē vñ temnen vñ also fur vñ fur gut leben haben. Esai. 56.

FIG. 4

Passional Christi und



Er hat funden ym tēpell vorkaufferschafft/ ochsen vñ taroßer
vñ wechslersitzen/ vñ hat gleich ein geysfel gemacht vñ strickē
alleschafft/ ochsen/ taubē vñ wechslersitzen auß dem tempell trieben/
das gelt verschüt/die zall biete vñ kart vñ zu den die taroßer
vorkaufferschafft gesprochen. Setzt euch hüt mit diesen auß meins
vateris hauß solt ir mit ein kauff hauß machen. Joh. 2. Ir habts
vñß sunst/darüß gebets vñß sunst. Mat. 10. Dein gelt sey mit
dir ym vordammuß. Act. 8

Antichristi.



Sie sitzt der Antichrist ym tempell gots vñ erzeygt sich als got
wie Paul⁹ verkundet 2. Thessal 2. vorändert alle gotlich ord-
nung wie Daniel sagt vñnd vñthaduckte die heylig schuffe /
vorkauffte dispensacion/ Ablass Pallia Bisthums leben/ erhebt
die schetz der erden / Lost vff die ehe / beschwede die gewissen
mit seynen gesetzen / Macht recht vñd vñß gelt zureyßer das/
Erhebt heyligen/ Benedeyet vñ maledeyet yns vierde geschlecht
vñ geberet seyn stym zahren gleich wie gots stym c. sic ois
dis. 19^o vñd mirantes fall ym eynteden. 17 q. 4. c. nonum.

FIG. 5

Passional Christi und



Christus.

So ich ewie fueße habe gewaschen ð ich ewie herr vñ meyster bin/vñll mehr solt yr einander vnter euch die fueße waschen. Zies mit habe ich euch ein außgeyüg vñ beyspiel geben / wie ich yn tham habe / also solt ir hinfür auch thuen. Warlich warlich sage ich euch/ð knecht ist nicht mehr dan seyn herr/so ist auch nicht ð geschickte Botte mehr dā ð yn gesandt hat/Wist yr das. Selig seyt yr so yr das thuen werdent. Johan. 13.

Antichristi.



Antichristus.

Der Bapst mast sich an izlichen Tyrannen und heydnischen fursten / so yre fueß den leuten zu kuffen dar gericht/mach zu volgen/damit es wacr werde das geschrieben ist. Wilcher dieser bestien Bilde nicht anbetet/sall getödt werden Apocalip. 13. Ditz kuffens darff sich der Bapst yn seynē decretalen vñ vñll schenbt rümen. c. cū oli de pu. cle. Si summus pont. de sei. etc.

la propria missione pastorale, a distruggere la Chiesa; di Cristo, si metteva invece in rilievo il rifiuto della violenza e dei beni e degli onori terreni, l'umiltà, la bontà, la carità e l'amore verso gli uomini²². Ochino apportò comunque al modello del libretto tedesco alcuni significativi ampliamenti. In primo luogo, precisò i tratti connotativi dei due avversari, arricchendo di dettagli la descrizione del loro agire e stigmatizzando così, ad esempio le pratiche del nepotismo, dell'usura, dell'abuso di potere:

non cognobbe Christo carnalmente li suoi parenti, però dixè: Que est mater mea et qui sunt fratres mei?; et lui non harà l'occhio aperto se non a ingrandirli, arichirli et stabilirli [...] Christo vuole che si dispensi alli poveri et lui non vorrà che li beni della chiesa si possino alienare. Prohibisce l'usura et lui per denari la favorirà [...] Ci liberò della servitù della legge et lui ligarà le persone con innumerabili et intollerabili precetti [...] Mori Christo per salvar le anime et lui viverà per dannarle, nelli suoi giorni, sì come scripse Paulo nella 1 ad Thi. al 1, si predicarà doctrina di demonij, che può dispensar contra li iuramenti, mutar leggi, agiogner articoli di fede, che non può errare, né cometer simonia, che può dannare, salvare et a posta sua votare el purgatorio; et come dixè Isaia, si moltiplicarà el suo imperio et la sua tirannide non harà modo²³.

L'esule senese si dilungò inoltre sugli effetti apocalittici del dominio satanico, caratterizzato da un cataclisma di dimensioni cosmiche, dall'ottenebramento delle coscienze e dal ribaltamento di tutti i valori²⁴.

Ochino approfondì però soprattutto un tema, caro alla sua riflessione religiosa di matrice valdesiana e frutto della propria diretta esperienza in Italia: quello della natura spirituale della fede e della conseguente l'illeicità dell'uso di mezzi coercitivi in questioni di coscienza da parte della Chiesa. La sua condanna delle persecuzioni *religionis causa* fu ferma, in quanto esse costituivano il segno distintivo dell'azione diabolica. Cristo, scriveva l'esule, fu « concetto per Spirito santo » e « recto dallo influsso del Spirito sancto » e « non constrenze alla fede »: egli combattè con l'umiltà, la pazienza, la carità e la sua « spada » è la Parola di Dio. Le armi utilizzate dall'Anticristo sono invece « le humane inventioni »; e le persecuzioni dei suoi emissari, i « falsi credenti », sono le più « maligne, impetuose e

²² *Ibid.*, p. 149 sg.

²³ *Ibid.*, p. 150 sg.

²⁴ *Ibid.*, p. 151: « La verità gittata a terra, il vitio sarà reputato virtù et li pessimi, sancti. La luce sarà conversa in tenebre, Satan in Angelo di luce. Si obscurarà el sole della militante chiesa, la luna non darà più lume et le stelle cadranno. Si raffreddarà la charità, soprabondando la iniquità, sì come dixè Christo. Non sarà quasi più fede in terra et se quelli giorni non fusseno abbreviati non si salverebbe alcuno ».

durabili » perché fatte « sotto specie di religione », con « amicitia, zelo, sanctità »²⁵. La violenza perpetrata con tutti i mezzi (« minacce, prigionie, esilio, foco et morte ») sarebbe stata così caratteristica del regno satanico, insieme con la « prudenza carnale », le « scienze umane », le false interpretazioni delle Scritture, gli inganni, l'uso arbitrario di potere e di beni, la costruzione di apparati normativi, cerimoniali e sacramentali costrittivi e inessenziali alla salvezza²⁶. L'Anticristo era dunque per Ochino il potere oppressivo delle coscienze, esercitato da un'istituzione tirannica e arbitraria a cui erano estranee la fede e la grazia — ossia la sostanza stessa della religione —, come egli stesso chiarì nelle *Prediche*. Stampate insieme con l'*Imagine*, esse ne amplificavano la battaglia polemica contro quella mostruosa realtà del male²⁷. Quando Ochino pubblicò questi testi, nel 1542, l'obiettivo che egli intendeva colpire era sicuramente la Chiesa di Roma; allora, e ancora per vari anni, egli ritenne che Ginevra rappresentasse la « terra della libertà »²⁸. Molto diverse sarebbero state le sue opinioni sulle chiese riformate a seguito delle sue sofferte esperienze umane e religiose nel mondo protestante, che l'avrebbero portato a morire, esule e perseguitato, in Moravia. Nella sua ultima opera, i *Dialogi XXX* (pubblicati a Basilea nel 1563), la persecuzione religiosa è denunciata infatti come una prassi esecrabile diffusa in tutta l'Europa (« non solum in Italia, verum etiam aliis in locis Europæ atrocissime infestantur hæretici »), la cui illegittimità viene coerentemente dimostrata sulla base del principio del rifiuto della violenza in questioni religiose, di una nozione interiore e spiritualistica della fede e della rivendicazione dei diritti della coscienza dell'errante. Per le sue posizioni Ochino sarebbe divenuto, com'è noto, un protagonista nel dibattito sulla tolleranza religiosa nel Cinquecento²⁹. Quel che tuttavia qui

²⁵ *Ibid.*, p. 147, 149. Per l'identificazione dell'Anticristo con i « falsi credenti » vedi p. 147.

²⁶ *Ibid.*, p. 151 sg.: « El regno suo sarà munito con prudentia carnale, astutie, versutie et callidità, con eloquentia, scientie humane, false interpretationi delle Scripture sacre, inganni et tradimenti di articoli, regole, leggi, decreti, et decretali di concilii [...] sarà munito el regno loro di promesse, adulationi, presenti, officij, benefitij, dignità, favori et amicitie dei grandi [...] Sarà forte di minacce, prigionie, esilio, foco et morte, di armi et munitioni, di titoli, vestimenta, apparati [...] et belle cerimonie di preti, monaci, monache et innumerabili fratri, di hipocrisia et sancti da epsi canonizzati [...] di antiquità, simulata sanctità et miracoli, facti però dal gran demonio ».

²⁷ Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana*, op. cit., p. 62. Sulle *Prediche* vedi anche Firpo M., « Boni christiani merito vocantur hæretici », op. cit., p. 196 sgg.

²⁸ Vedi *ibid.* Firpo riporta il « vero e proprio inno a Ginevra » levato nelle pagine delle *Prediche* da Ochino (p. 197).

²⁹ Per un'analisi delle posizioni dell'Ochino vedi *ibid.* (la citazione è tratta da qui, p. 162). Per una biografia dell'ex cappuccino vedi Bainton R.H., *Bernardino Ochino esule e*

ci interessa notare è che la concezione dell'Anticristo e del suo operato esposta dal riformatore senese nell'*Imagine di Ante christo* conteneva già *in nuce* elementi propri della trasformazione che essa subì proprio in quel torno di anni.

2. Negli anni quaranta del Cinquecento il tema dell'Anticristo fu oggetto, nello stesso tempo, di una perdita d'interesse e di un cambiamento. La convocazione del concilio di Trento rese infatti obsoleta la riproposizione di ormai consuete figurazioni apocalittiche: di fronte alla frattura dell'Europa cristiana, divenuta ormai una realtà innegabile anche per l'imperatore e sancita dal concilio, era tempo di argomentare fondatamente le ragioni della divisione del *Corpus Christianum*, non più di scagliare anatemi contro il papato. L'Anticristo era già stato smascherato: ora occorre dare giustificazione e dignità storica e teologica alla Riforma e alle sue istituzioni. Il tentativo di Rudolph Gwalter di far circolare in Italia nel 1550 il proprio *Antichristus* incontrò così, ad esempio, addirittura la ferma opposizione da parte del capo della Chiesa di Zurigo, Heinrich Bullinger³⁰. L'abbandono dei tradizionali moduli polemi contro la Chiesa romana coincise con una trasformazione dell'immagine dell'Anticristo. Fra i principali artefici di essa vi fu il famoso ebraista Theodor Bibliander che, con i suoi scritti del 1553, determinò un radicale cambiamento di prospettiva nella battaglia polemica contro l'Anticristo, identificandolo con « l'impersonale potenza del male » che ostacolava il rinnovamento culturale e spirituale della cristianità e la realizzazione della pace universale³¹. Ma un contributo fondamentale fu apportato pure da quegli esuli che si erano rifugiati in terra riformata per continuare la propria indipendente ricerca religiosa, gli « eretici per tutte le chiese » secondo la nota definizione di Delio Cantimori³². Il contatto diretto con la realtà della Riforma generò in loro una convinzione, espressa prima

riformatore senese del Cinquecento 1487-1563, Firenze, Sansoni, 1940; *Id.*, *La lotta per la libertà religiosa*, Bologna, il Mulino, 1963, p. 147-174 e gli studi di Nicolini B., *Bernardino Ochino e la Riforma in Italia*, Napoli, Ricciardi, 1935; *Id.*, *Il pensiero di Bernardino Ochino*, Bologna, Patron, s.d. (rist. anastatica dell'edizione del 1939); *Id.*, « Bernardino Ochino. Saggio Biografico », *Biblion*, I, 1959, p. 5-25, 89-114.

³⁰ Il caso del Gwalter è studiato da Antonio Rotondò nell'ambito della sua puntuale analisi di questo passaggio decisivo nella storia della concezione dell'Anticristo: vedi Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana*, op. cit., p. 19-33.

³¹ Caratteri e portata della svolta impressa da Bibliander con le opere *Oratio de restituenda pace in Germanico Imperio* e *De fati monarchie Romanæ somnium vaticinum Esdræ prophetæ* sono state messi in luce da Antonio Rotondò, *ibid.*, p. 28-31.

³² Cantimori D., *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1939, ora in *Id.*, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di Prosperi A., Torino, Einaudi, p. 7-418.

solo dalle voci isolate di Otto Brunfels e di Sebastian Franck: quella che neanche nelle nuove chiese, che pure sostenevano di ispirarsi al Vangelo, vi era reale rispetto delle norme evangeliche di carità, pietà, amore fraterno; che scopo principale di esse era il consolidamento dogmatico e istituzionale – con tutto ciò che ne conseguiva in termine di limitazioni delle libertà personali – e non già il proseguimento dell'indagine e della riforma religiosa, fino ad una totale palingenesi della « Chiesa di Cristo ». In breve, fra quegli uomini si fece strada l'idea che l'Anticristo non fosse solo a Roma ma, come dichiarò Celio Secondo Curione, « ovunque vi siano uomini, mossi sempre dalle stesse cupidigie »³³, che esso fosse cioè una figurazione metaforica di tutti gli atteggiamenti e i poteri coercitivi e, quindi, una realtà assai più indefinita e diffusa di quanto si fosse sino ad allora affermato. Questo mutamento del paradigma dell'Anticristo si legò, così, quasi sempre alla rivendicazione della libertà di coscienza.

Quei due temi furono strettamente intrecciati nelle opere di Curione che, come ha mostrato con chiarezza Antonio Rotondò, svolse un ruolo decisivo nell'accelerare il processo di cambiamento della nozione di Anticristo, con la sua convinzione dell'universalità della decadenza operata da Satana – in tutti gli strati sociali e in tutte le istituzioni temporali e spirituali – e le sue attese di salvezza dell'intera umanità, sulla base di una nozione etica del cristianesimo e della valorizzazione della ragione umana³⁴. Non ancora studiato è invece il pensiero di un amico del Curione, Girolamo Massari, nel quale tale nesso risulta ugualmente forte³⁵. Il Massari era un ex canonico

³³ Curione espresse questa opinione nel suo contributo alla silloge di scritti sul caso di Francesco Spiera, edita col titolo *Francisci Spieræ, qui quod susceptam semel Evangelicæ veritatis professionem abnegasset, damnassetque, in horrendam incidit desperationem, historia, a quatuor summis viris, summa fide conscripta, cum clarissimorum virorum præfationibus, Cæli S. C. et Io. Calvini, et Petri Pauli Vergerii apologia, in quibus multa hoc tempore scitu digna gravissime tractantur. Accessit quoque Martini Borrhæi de usu, quem Spieræ tum exemplum, tum doctrina afferat, iudicium*, Basileæ (J. Herwagen), 1550, p. A2v°.

³⁴ Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana*, op. cit., p. 55 sgg.

³⁵ Sul Massari manca un profilo biografico. Informazioni su di lui sono in Gerdes D., *Specimen Italiæ reformatæ*, Lugduni Batavorum, Le Mair et van Hoogeveen, 1765, p. 296-298; Church F.C., *I riformatori italiani*, Milano, Il Saggiatore, I, p. 345 sgg. Serrai A., *Storia della bibliografia*, II, *Le enciclopedie rinascimentali*, II, *Bibliografi universali*, a cura di Cochetti M., Roma, Bulzoni, 1991, ad ind.; Plath U., *Calvin und Basel in den Jahren 1552-1556*, Zürich, Theologischer Verlag, 1974, p. 46, 120, 142, 145; Rotondò A., *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 1974, p. 284, 342; Gilly C., *Spanien und der Basler Buchdruck bis 1600. Ein Querschnitt durch die spanische Geistesgeschichte aus der Sicht einer europäischen Buchdruckerstadt*, Basel und Frankfurt, Helbing und Lichtenhahn, 1985, p. 294. Per i suoi rapporti con l'Amerbach

agostiniano originario di Vicenza, emigrato nel 1550 a Basilea per ragioni religiose. Qui aveva iniziato una nuova vita laureandosi in medicina, grazie ai cospicui sussidi ricevuti da Bonifacio Amerbach in qualità di amministratore dell'Erasmusstiftung, la fondazione creata da Erasmo da Rotterdam per l'aiuto di esuli, dotti, studenti, poveri provenienti da tutta l'Europa e di ogni confessione religiosa; egli avrebbe poi esercitato la professione a Strasburgo³⁶. A Basilea, Massari si avvicinò a figure del non-conformismo religioso, entrando nella cerchia raccolta intorno all'Amerbach, che annoverava Celio Secondo Curione, Sebastiano Castellione, Pietro Perna, e manifestò un forte interesse per le idee antitrinitarie di Michele Serveto, tanto da essere sospettato di dividerle da Pier Paolo Vergerio. Appena dieci giorni dopo la clamorosa esecuzione dell'eretico spagnolo da parte delle autorità di Ginevra, Massari dedicò al Senato di Berna il suo libro *Eusebius captivus, sive modus procedendi in curia Romana contra evangelicos [...]* *trium dierum actis absolutus*, edito dal Perna nel 1553³⁷. L'opera

vedi *Die Amerbachkorrespondenz*, hrsg. von Hartmann A. und Beat J.R., Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1924, VIII, p. 273, 296; IX, p. 357 sg.

³⁶ Sulla fondazione erasmiana vedi Felici L., *Erasmusstiftung. La fondazione erasmiana nella storia culturale e sociale europea del Cinquecento (1538-1600)*, Firenze, Centro Stampa 2p, 2000. Nell'elargirgli le sovvenzioni dell'Erasmusstiftung, l'Amerbach annotava nel suo registro, nel 1551: « Uff Coelii Secundi anbringen wie ein fast glerter man ex Italia alhie vertriben in grosser armut wer mitt namen Hieronimi Massarius Vicentinus und mich gebetten um stur, hab im geben ex stipendiatorum marsupio 3 kronen in gold » (c. 42r^o) e, nel 1553 « Jtem in vigilia Andreæ A. 1553 d. Hieronymo Massario Vicentino, probo iuveni et bona familia nato, sed propter religionem eiecto ex Italia et exuli 2 kronen geben zu stur als er hie gradum doctorati in Medicina genummen, dwil ers als ein verdribner nitt hett zwol zebezalen. Um gots und studiorum willen geben ex Erasmi munificentia » (c. 46r^o). Per l'iscrizione all'Università di Basilea vedi *Die Matrikel der Universität Basel*, hrsg. von Wackernagel H.G. unter Mitarbeit von Sieber M. und Sutter H., Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1951-1980, 5 Bde., II, p. 70.

³⁷ L'opera conobbe due tirature basileesi nel 1553, una seconda edizione zurighese del 1597, pubblicata a cura di Christoph Pezelius per i tipi di J. Wolf (*Eusebius captivus, sive Modus procedendi in curia Romana contra Evangelicos, in quo est Epitome præcipuorum capitum doctrinæ Christianæ, et Refutatio pontificiæ Synogogæ: una cum historijs de Vitis aliquot Pontificum [...] annos ante XL. Per Hiero. Marium [...] ed.; nunc vero ex recensione Christoph. Pezelij [...] a mendis repurgatus*) e una traduzione manoscritta in volgare inglese, conservata nella Biblioteca del Trinity College di Dublino (con segnatura TCD ms. 322). Sull'*Eusebius* vedi Valente M., *Sanguisitibundi vultures. La polemica anti-inquisitoriale in Erasmo, Agrippa di Nettesheim, Girolamo Massari e Justus Velsius, Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura società*, Atti del Convegno internazionale di studi Siena, 27-30 giugno 2001, a cura di Sangalli M., introduzione di Prospero A., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003. All'opera di Massari fanno riferimento Prospero A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, p. 167; Tedeschi J., *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inqui-*

si può a buon diritto considerare una delle prime prese di posizione a favore della tolleranza religiosa nel grande dibattito scaturito dalla condanna di Serveto da parte delle autorità ginevrine, insieme con il più celebre *De hæreticis an sint persecuendi* di Sebastiano Castellione³⁸. Nell'*Eusebius*, la denuncia dei metodi coercitivi impiegati dall'Inquisizione romana – principale strumento di repressione dell'Anticristo – diviene infatti presupposto per l'affermazione del principio generale dell'illegittimità dell'oppressione delle coscienze e dell'uso della forza in questioni di fede. Significativamente, Pierre Bayle dedicherà al Massario una « voce » nel suo *Dictionnaire historique et critique*, segnalando la sua opera, che, d'altra parte, fu subito inclusa nell'*Index* dei libri proibiti³⁹.

Lo scopo polemico dell'*Eusebius captivus* è dichiarato da Massari stesso nell'epistola dedicatoria di esso, in cui il Senato di Berna è chiamato a contribuire alla diffusione della verità sulla « crudele tirannide dell'Anticristo »⁴⁰. Proprio l'azione diabolica che questi dispiegava cruentemente e senza freni in Italia erano stati la ragione del suo abbandono della patria e motivavano la sua volontà di non farvi ritorno e di svelare ai cristiani, in primo luogo a quelli rimasti sotto il giogo satanico, la vera natura della « religione papistica »⁴¹.

sizione romana, Milano, Vita e Pensiero, 1997, p. 240 e Perini L., *Pier Paolo Vergerio e Pietro Perna*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Rozzo U., Udine, Forum, 2000, p. 311 e *Id.*, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 74, 97, 109-110, 257. Perini ha individuato nel Perna l'editore del testo: vedi Perini L., « Note e documenti su Pietro Perna libraio-tipografo a Basilea », *Nuova rivista storica*, L, 1966, p. 145-200, p. 154 e *Id.*, « Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555 », *ibid.*, LI, 1967, p. 363-404.

³⁸ Tale ipotesi è stata avanzata da Michaela Valente e mi sembra del tutto fondata: vedi Valente M., *Sanguisitibundi vultures*, op. cit., p. 497.

³⁹ Bayle P., *Dictionnaire historique et critique*, V, ed. P. Brunel et al., Amsterdam, Leida etc., 1740 (rist. anast. Slatkine Reprints, Genève, 1995), III, p. 361. Bayle riferisce inoltre che Massari compose una grammatica tedesca e una ebraica, rimaste inedite, un'edizione latina e una parafrasi del trattato *De natura hominis* di Ippocrate, stampato a Strasburgo nel 1564. L'*Eusebius* figura fra i libri proibiti nell'*Index* dell'Università di Parigi: vedi *Index des Livres interdits*, Genève, Droz, I, 1985; ed. par de Bujanda J.M., Higman F.M., Farge J.K., p. 223. Fu poi inserito anche in quello di Roma del 1559 e del 1564 e in quello spagnolo del 1583 (vedi *ibid.*, VI, p. 357; VIII, p. 495).

⁴⁰ Massari G., *Eusebius captivus* cit., *epistola dedicatoria*, p. A2v^o.

⁴¹ *Ibid.*: « (*Opusculum hoc nostrum*) non alia de causa elaboravimus, quam ut tanquam in impressa tabula, una ex parte Antichristi crudelem tyrannidem, ex altera vero sanctorum Christi patientiam constantiamque ostenderemus »; sulle ragioni che l'avevano indotto a scrivere l'opera vedi anche p. A6r^o-v^o-A7r^o-v^o: essa era rivolta soprattutto a coloro che volevano indurlo, con l'inganno, ad abiurare la fede riformata. In merito

Per esprimere la sua vibrante condanna della coercizione dilagante nel mondo cristiano ad opera dell'Anticristo⁴², il Massari si servì di una sorta di espediente: immaginò un processo, della durata di tre giorni, subito da un altrettanto immaginario personaggio, Eusebio Uranio, ad opera del Sant'Uffizio, « tribunale dell'Anticristo »⁴³. La sua vicenda rappresentava infatti una specola per conoscere Cristo e le vessazioni inflitte dal suo avversario ai cristiani⁴⁴. Nel corso degli interrogatori, condotti da un « Demonicanus », Eusebio ha modo di esporre tutto il *corpus* delle dottrine riformate, delle quali viene dimostrata la fondatezza sul piano scritturistico, teologico, giuridico e storico, laddove quelle cattoliche romane appaiono come il frutto di una completa e intenzionale distorsione delle Scritture operata dai detentori del potere religioso⁴⁵. Ed è attraverso questi lunghi *excursus* sulla storia della Chiesa romana che viene demolita pezzo per pezzo la costruzione a cui il pontefice – significativamente definito « vicario del Diavolo »⁴⁶ – ha dato vita nel corso dei secoli. L'origine e il consolidamento del potere papale sono analizzati attraverso un esame puntuale di dati storici e politici e degli atti dei concili, dall'antichità ai tempi recenti, e attraverso la dimostrazione della sistematica violazione della Scrittura da parte dei pontefici per il raggiungimento dei propri scopi di dominio e di oppressione. Non vengono trascurate neppure le testimonianze letterarie di questo processo di corruzione, fornite da Francesco Petrarca come dalle pasquinate⁴⁷. Al termine della sua disamina, Eusebio dichiara che la vera Chiesa è fondata solo su Cristo e la sua Parola, mentre quella romana è

alla sua fuga, Massari affermava: « *Cum igitur ante triennium Papisticam religionem, tanquam Christo adversantem, repudiasset, nullunquam mihi in Italia locum a Papæ tyrannide tutum esse conspicerem, illam coactus deserui: libentius enim aut paternis sedibus, aut in alio quovis Italiæ loco vixisse, ubi Papisticæ abominationi adversari possem* » (p. A6r^o).

⁴² *Id.*, *Eusebius captivus*, op. cit., p. 1-2: « *Quis, optimi in Christo fratres [...] nostrorum conditionem temporum miserrimam perniciosissimamque non appellet? [...] Quis carceres invisat, impiorum tribunalia adeat, Antichristi rabiem noscat, trirèmes consideret, fluminum profunda scrutetur, cruces aspiciat [...] ac denique interfectorum propter verbum Dei animas enumeret, qui sæcula hæc non detestetur? [...] In his (temporibus) enim pseudoprophetae, ministri sathanæ, Antichristus ille magnus, homo peccati, ac perditionis filius, unaque cum ipso principes ac reges terræ congregati, cruentissimum ipsi ecclesiæ bellum intenterunt* ».

⁴³ *Ibid.*, p. 3 sg.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ L'esposizione ha inizio a p. 11, con l'esame della questione « de papa et eius autoritate » e si conclude quasi alla fine del libro, a p. 367.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 62.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 55, 188-191.

« costruita sul Diavolo » ed è identificabile con la Babilonia descritta nella Bibbia, « madre delle fornicazioni sede dei demoni, tempio di idoli »⁴⁸.

Accanto a questo ed altri *topoi* della pubblicista protestante – come le critiche al Concilio tridentino⁴⁹ –, Massari introduceva però nel suo discorso un argomento assai più dirompente: la negazione del diritto del potere spirituale di usare la spada contro gli eretici, pena la perdizione. « Come poterono gli assassini, stirpe di Caino, godere della vita eterna? Non sono forse uomini di sangue? Non discendono forse dal padre Diavolo, che fu dall'inizio omicida? »⁵⁰: queste erano le terribili domande che egli fece ai suoi lettori e alle quali rispose con una presa di posizione netta e di principio che, benché diretta principalmente contro la Chiesa romana, in quel momento storico assumeva un valore generale per l'istituzione ecclesiastica in sé, indipendentemente dalla sua connotazione confessionale. « La Chiesa », ricordò Eusebio ai giudici che lo avevano condannato a morte, « non possiede che la spada spirituale, poiché non uccide, ma vivifica »⁵¹. Il Messia non combatté con altra arma: se essa voleva essere la « vera chiesa di Cristo », doveva seguire l'insegnamento da questi dato agli apostoli, di convincere gli eretici con la sua Parola e non di non ucciderli:

*Ubi vera Christi ecclesia quæquam aliquando persecuta est? Ubi veri ecclesie Christi pastores, ovium suarum sanguine manus suas conspurcarunt? Nullibi hoc factum fuisse invenietis. Ad veram namque Christi ecclesiam mandatum est, non ut aliquem persequatur, non ut aliquem occidat, sed ut ferat crucem suam: caputque suum, qui Christus est, sequatur. [...] Sed si vos falsam religionem eos (luteranos) excitasse, vos vero Christianam tenere ac defendere dicitis, non armis ac crucibus, et igne vobis pugnandum est, sed telis divinum oraculorum. Sic Christus contra satanam non alio telo pugnavit. [...] Sic Christus apostolis suis pugnandum esse contra hæreticos iussit*⁵²

⁴⁸ *Ibid.*, p. 59-62, 68.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 51.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 10: « *Quomodo poterunt viri homicidæ, Caini semen, vitam æternam habere? An non sanguinum viri sunt? non ne ex patre diabolo, qui ab initio homicida fuit, sunt?* »

⁵¹ *Ibid.*, p. 132: « *Ecclesia non habet nisi spiritualem gladium, quia non occidit, sed vivificat* ».

⁵² *Ibid.*, p. 129: « *Dove la vera chiesa di Cristo ha mai perseguitato qualcuno? Dove i pastori della vera chiesa di Cristo si sporcarono le mani con il sangue delle proprie pecore? Non troverete che ciò sia stato fatto in nessun luogo. Infatti alla vera chiesa di Cristo è stato comandato non di perseguitare, non di uccidere, ma di portare la sua croce e di seguire il suo capo, che è Cristo. [...] Ma se voi dite che essi hanno fatto venire alla luce la falsa religione, voi che invece dite di osservare e difendere quella cristiana, non dovete combattere con le armi e le croci e il fuoco, ma con le armi degli oracoli divini. Così Cristo non combatté con altra spada contro Satana [...] Così Cristo ordinò ai suoi apostoli di combattere contro gli eretici* ».

Caratteristiche della chiesa di Cristo erano, difatti, la « pietà », la « mansuetudine », la « carità »⁵³. Massari aggiungeva poi un ulteriore elemento connotativo di essa, che lo poneva in piena sintonia con l'immagine della Chiesa diffusa nel movimento di Riforma radicale: quello che la persecuzione rappresentava il destino storico e il suo segno distintivo della vera comunità cristiana: « *omnes qui pie in Christo vivere volunt, persecutionem patientur necesse est* »⁵⁴.

Alla radice dell'atteggiamento coattivo dell'istituzione ecclesiastica Massari individuava quindi il suo esercizio arbitrario del potere, spirituale e temporale insieme⁵⁵. A distinguersi in questo era indubbiamente la Chiesa romana, impegnata sin dall'inizio della sua storia a imporre la propria autorità su stati e imperi, in emulazione dell'altro emissario di Satana, Maometto⁵⁶. Per la loro azione di costrizione delle coscienze, i pontefici si avvalevano principalmente dell'Inquisizione. Massari si scagliò con violenza contro il Sant'Uffizio, per il sanguinoso tributo fatto pagare ai dissenzienti nei paesi cattolici, e per la protervia dei suoi addetti, che governavano il popolo di Dio con la costrizione invece che con l'ammaestramento e la persuasione⁵⁷. Secondo Massari, questi ultimi erano i soli mezzi da adottare nei confronti degli eretici per farli ricredere delle loro opinioni; in caso di fallimento, era lecito il ricorso alla scomunica, finalizzata comunque anch'essa alla risipiscienza⁵⁸.

Altro era invece il destino che attendeva Eusebio, condannato a morte dall'Inquisizione. Scartata la strada dell'abiura, tragicamente percorsa da Francesco Spiera⁵⁹, impossibilitato a fuggire – come Massari aveva fatto,

⁵³ *Ibid.*, p. 131.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 3: « Tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo, devono sopportare la persecuzione ». Vedi anche p. 395 sg.: « *Cumque a Dei adversariis ac Antichristi ministris opprimemini, tum sciatis Deum vobiscum tanquam cum filiis agere: flagellat namque omnem filium quem recipit. Quod si deficientes castigationem suffugeretis, vos potius spurios, et non filios, iudicare deberetis* ».

⁵⁵ *Ibid.*, p. 167 sgg.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 158 sgg., 167 sgg.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 12, 249, 361. Massari forniva un elenco delle prime vittime dell'Inquisizione in Italia.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 220 sgg.

⁵⁹ Sulla vicenda dell'avvocato di Cittadella Francesco Spiera, morto disperato nel 1548 per aver abiurato la fede riformata, e sull'intenso dibattito che ne seguì vedi Zille E., *Gli eretici a Cittadella nel Cinquecento*, Cittadella, Rebellato, 1971, p. 69-112; Overell M.A., « The Exploitation of Francesco Spiera », *The Sixteenth Century Journal*, XXVI, 1995, p. 619-637; Walker D., « Pier Paolo Vergerio (1498-1565) e il caso Spiera (1548) », *Studi di teologia*, X, 1998, p. 7-56 (con appendice di testi); Prosperi A., *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 101, 102, 106, 108-131

per coerenza con le sue scelte religiose⁶⁰ –, Eusebio vide come unica possibilità di opporsi all'intolleranza religiosa e alle pratiche repressive quella di denunciarle all'intera cristianità. Ed è a essa che Eusebio si rivolse, nell'atto di congedarsi dai suoi crudeli giudici, affinché consideri l'esemplarità del suo sacrificio, dovuto alla sua fedeltà al messaggio di Cristo e mirante a disvelare le favole menzognere con cui il potere ecclesiastico inganna gli uomini:

*Viri fratres, et qui per omnia timetis Deum, scitis quomodo omni conscientia bona conversatus sim coram Deo usque in hodiernum diem, et annunciarim testimonium Iesu Christi, propter quem hæc patior: sciatis autem me non confundi. Non enim indoctas fabulas secutus sum, sed scio cui credidi, et certus sum quia reposita est mihi corona iusticiæ, quam mihi pollicitus est Christus ipse*⁶¹.

L'attività propagandistica del Massari contro l'Anticristo non si limitò probabilmente alla composizione dell'*Eusebius*. Già prima di esso, egli doveva avere scritto un libello anticonciliare che, secondo Pier Paolo Vergerio, avrebbe grandemente giovato alla causa protestante una volta diffuso « in tutta la Germania »⁶². E si può presumibilmente attribuire a lui un *pamphlet* aspramente polemico e sarcastico contro il Sant'Uffizio, edito insieme

e *passim*. Felici L., « Spiritualismo e nicodemismo nella Basilea del Cinquecento. Il caso di Martin Borrhaus (Cellarius) », Benedetti M., Peyronel S., Tron D. (dir.), *Minoranze e comportamenti. Atteggiamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra medioevo ed età moderna*, Atti del XLII Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 31 agosto-1 settembre 2002, in corso di pubblicazione. Leggo in Prosperi che una ricostruzione complessiva della vicenda sarà pubblicata da Silvano Cavazza.

⁶⁰ Massari rivendicò la sua scelta di emigrare « *non equidem quod in eo succumbere dubitarem, sed veritus ne forte non sincera fide mecum agatur* ». Vedi Massari Girolamo, *Eusebius captivus*, op. cit., *Epistola dedicataria*, p. A7r^o.

⁶¹ Massari Girolamo, *Eusebius captivus*, op. cit., p. 393: « Fratelli, e voi che in tutto siete timorosi di Dio, sapete come mi sono rivolto a Dio con tutta la mia buona coscienza sino ad oggi e abbia reso testimonianza di Gesù Cristo, per il quale patisco queste sofferenze: sappiate poi che non mi sono confuso, infatti non ho approvato favole indotte, ma so ciò in cui ho creduto e sono certo perché mi è stata rimessa la corona della giustizia che Cristo stesso mi ha promesso ».

⁶² Il libello del Massari, rimasto manoscritto, non si conserva. Esso si presentava in forma di lettera indirizzata a Heinrich Bullinger, stando alla testimonianza di Pier Paolo Vergerio che ne scriveva all'antistes, da Vicosoprano, il 13 febbraio 1551: « *Interea vide, quid ad te scribat unus ex fratribus, qui nuper a papa descivit et nobiscum detegit. Fui ego illi autor, imo dictavi Italice, quæ tibi illi latine. Tu plus vide, at ego consultum putarem, si hæc litteræ per totam Germaniam spargerentur, non modo latina, verum etiam vernacula vestra lingua. Nam commoverentur multorum animi, qui legissent tum indignationem et rabiem illam papalem adversum vos, tum ea quæ de suo concilio et de novis cultibus instituendis imprudenter effecit* ». La lettera del Vergerio è edita in *Quellen*

all'*Eusebius* sotto il falso nome del Maestro di Sacro Palazzo Silvestro Mazzolini detto Prierate, il *Modus solennis et authenticos, ad inquirendum et inveniendum et convincendum Luteranos*⁶³. In esso, veniva smascherato senza remore il fine perseguito dal tribunale inquisitoriale – vale a dire quello di difendere e rafforzare il potere pontificio invece che tutelare la fede – e i metodi arbitrari da esso impiegati. Nella lettera dedicatoria dell'*Eusebius*, Massari incoraggiava, d'altronde, ad intervenire con ogni genere di scritti contro i « nemici dell'Evangelo »⁶⁴. Di lì a poco, egli pubblicò infatti alcune sue composizioni in versi contro Giulio III, dalle caratteristiche proprie delle pasquinate⁶⁵. Genere tradizionale di critica del papato di carattere fondamentalmente conservativo, che aveva subito mutamenti e radicalizzazioni contaminandosi con la propaganda protestante, fino a divenire sinonimo di « libello antiromano », la letteratura pasquillesca godeva di larghissima fortuna anche oltralpe: basti pensare alle famose edizioni del Curione⁶⁶.

zur schweizer Geschichte, hrsg. von Schiess T., Basel, Verlag der Basler Buch- und Antiquariatshandlung, 1904, XXIII, n. 144, p. 190-192. Friedrich Hubert ritiene invece che la lettera in questione sia da identificarsi con quella redatta dallo stesso Vergerio il 10 febbraio 1551, recante il titolo « *Heus Germani, cognoscite ex hac epistola, quid de vobis sentiat et prædicet beatissimus Papa, tum etiam videte, quale concilium cum suis creaturis celebraturus sit* », vedi Hubert F., *Vergerios publizistische Thätigkeit, nebst einer bibliographischen Übersicht*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1893, p. 84 sg. Vergerio munì comunque Massari di una lettera di raccomandazione per Bullinger: vedi *Quellen zur schweizer Geschichte, op. cit.*, XXIII, n. 151, 2, p. 200.

⁶³ Che l'autore dello scritto sia Massari è ipotizzato da Michaela Valente, che ne fornisce un sintetico compendio: vedi Valente M., *Sanguisibundi vultures, op. cit.*, p. 494 sg.

⁶⁴ Massari Girolamo, *Eusebius captivus, op. cit.*, epistola dedicatoria, p. A4v^o. Secondo il nunzio Delfino, nel 1561 egli faceva propaganda in favore della Riforma inviando libri eretici a Vicenza: vedi Church F.C., *I riformatori italiani, op. cit.*, I, p. 346.

⁶⁵ Non sono riuscita a rintracciare l'edizione di questi carmi, presumibilmente avvenuta a Basilea nel 1553, secondo la testimonianza resa da Massari in una lettera a Gilbert Cousin del 24 ottobre 1553, nella quale egli accluse il testo manoscritto di essi, dichiarando di averli già stampati a Basilea. (« *Ubi folia quæ hic sunt ut impremerentur curavi* »). Motivo dell'omaggio era l'apprezzamento espresso da Cousin sui « *iocosa quædam mea carmina* » che Curione gli aveva mostrato dopo averli ricevuti da Massari. La lettera è inserita nella raccolta basileese (c. IIv) sulla quale vedi nota 69.

⁶⁶ Curione Celio Secondo, *Pasquillorum tomi duo*, Eleutheropoli [Basilea, Oporino], 1544; *Id.*, *Pasquillus ecstatis*, (Basileæ, 1544); *Id.*, *Pasquino in estasi, nuovo, e molto più pieno ch'el primo, insieme co'l viaggio de l'inferno. Aggiunte le Propositioni del medesimo da disputare nel Concilio di Trento*, Stampato a Roma, nella bottega di Pasquino, ad istantia di Papa Paolo Farnese, s.d. Sulle caratteristiche del genere vedi le incisive osservazioni di Giovanni Aquilecchia nella sua presentazione di *Pasquinate romane del Cinquecento, op. cit.*, p. IX-XVI. Sulle loro trasformazioni vedi Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana, op. cit.*, p. 65 sg., 92 sgg., 138-150, 105 e Niccoli O., *Anticlericalismo italiano e rituali dell'infamia, op. cit.*

Massari era stato indotto a scrivere i suoi carmi dalla pubblicazione di un'opera di Tommaso Rangoni, in cui il filologo, con termini adulatori, augurava a Giulio III una vita molto longeva, di oltre 120 anni (*De vita hominis ultra CXX annos protrahenda*)⁶⁷. Di contro, Massari sperava in una fine assai più celere di quello che definiva « Bestia Sancte Pater » e di cui criticava i costumi, secondo i moduli classici dell'infamia antipapale, ma senza eccedere nei toni⁶⁸.

I carmi del Massari sono riprodotti in una corposa raccolta di pasquinate e altri testi che Pietro Perna realizzò per destinarla alla stampa, all'indomani della morte di Paolo IV e dell'assalto al palazzo del Sant'Uffizio da parte del popolo inferocito per la sua inflessibilità nella repressione dell'eresia⁶⁹. E' presumibile che il Perna inizialmente ritenesse che questi eventi giustificassero la ripresa di un *battage* polemico contro Roma, e di una ripresa in grande stile, come fanno pensare i testi pasquilleschi da lui stessi scritti – che riproponevano toni e moduli delle pasquinate divulgate dal Curione – come pure la struttura ampia e articolata della miscellanea, in cui ai numerosi testi manoscritti e stampa, redatti in precedenza o per

⁶⁷ Il libro fu pubblicato a Venezia nel 1553.

⁶⁸ La « pasquinata » del Massari inclusa nella raccolta del Perna presentava due versioni ed era intitolata *Ad Iulium Tertium P. M. qui se annos centum et viginti victurum sperat*. Recitava così: « *Bestia Sancte pater si fias, vivere centum annorum poteris tempore bisque decem./Bestia Sancte pater nihil unquam percipit ore sive cibi, aut potus, ni præmat ipsa fames./Bestia Sancte pater tali ratione per annos innumeros vivit, seclaque Mathusalæ./Bestia Sancte pater sis ergo, ut vivere centum annorum possis tempore, bisque decem./Bestia Sancte pater sed non es, nam tibi venter est Deus, huncque colis, nocte dieque simul./Bestia Sancte pater vinoque epulisque sepultus denique cogere morte perire cita./Bestia Sancte pater non ergo vivere centum annorum speres tempore, bisque decem./Bestia Sancte pater si fias vivere centum annorum haud poteris tempore, bisque decem./Bestia Sancte pater rationis lumine cecæ contra homines sævit, hunc ferit huncque necat./Bestia Sancte pater laqueis hinc capta, sagittis vel percussa, suum concidit ante diem./Bestia Sancte pater ne sis, ut vivere centum annorum possis tempore, bisque decem./Bestia Sancte pater verum es, nam percitus oestro ense furens, Christi perdere quæris oves./Bestia Sancte pater ideo ferieris ab arcu Christi, et sic iusto vulnere morte cades./Bestia Sancte pater non ergo vivere centum annorum speres tempore bisque decem./Ergo Sancte pater, vel fias bestia, sive Bestia non fias tu moriere cito* ».

⁶⁹ La raccolta, in gran parte inedita, è conservata all'Universitätsbibliothek di Basilea, con segnatura O. II. 49. È segnalata da Perini L., « Note e documenti », *op. cit.*, p. 190, che l'attribuisce a Perna e che qui pubblica i versi pasquilleschi dello stampatore (p. 190-200) (vedi anche *Id.*, « Pier Paolo Vergerio e Pietro Perna », *op. cit.*, p. 311 sg. e *Id.*, *La vita e i tempi di Pietro Perna, op. cit.*, p. 110 sg.) e da Rotondò A., *Anticristo e Chiesa romana, op. cit.*, p. 65. Che la raccolta fosse destinata da Perna alla stampa, si evince da annotazioni interne relative alla sistemazione dei vari testi (ad esempio: « *Quæ præcedunt sex folia in catalogum cum reliquis huc transferenda sunt* », c. 16r^o).

l'occasione, fanno da raccordo brevi biografie dei papi oggetto della satira. Ma poi il Perna lasciò inattuato il progetto, ritenendolo presumibilmente obsoleto in quella temperie religiosa e incoerente con gli orientamenti d'avanguardia e di respiro europeo che gli iniziava a imprimere alla propria attività tipografica, con la pubblicazione delle opere della grande tradizione neoplatonica⁷⁰.

Fra i testi di questa raccolta figurano, accanto alle « pasquinate » dello stesso Perna contro Paolo IV, altre tratte dai *Pasquillorum libri duo* del Curione, una di Giovanni Bernardino Bonifacio sempre su papa Carafa⁷¹, numerose anonime, il *Liber generationis Antichristi*, epigrammi ed epitaffi satirici di diversa lunghezza, componimenti di argomento vario (contro i nemici del Vangelo, il rogo dei libri, in favore della pace, sulle indulgenze, sulla curia, sui testi considerati eretici e su quelli dell'Anticristo ecc.) e un brevissimo, ma interessante scritto anonimo, dal titolo *Initium corrupti Evangelii secundum Papam ignominia tibi Antichriste*⁷². L'interesse del testo risiede sia nei suoi contenuti, che lo pongono al di fuori dei consueti moduli propagandistici luterani e prossimo invece a quelli dei radicali, sia nel modo in cui è costruita l'invettiva contro l'Anticristo, tale da garantire una facile memorizzazione degli argomenti polemici e da renderla estremamente efficace. Come altri componimenti di questo genere⁷³, l'*Initium corrupti Evangelii* si articola seguendo e modificando il testo della Sacra Scrittura, che faceva parte del patrimonio culturale di tutti i fedeli, dotti e indotti. Il brano prescelto dall'anonimo autore è il prologo del Vangelo di Giovanni, che risulta così reinterpretato:

⁷⁰ Sull'attività editoriale del Perna a Basilea vedi Rotondò A., « Pietro Perna e la vita culturale e religiosa di Basilea fra il 1560 e il 1580 », *Id., Studi e ricerche, op. cit.*, p. 273-391. Per la sua biografia vedi Perini L., *La vita e i tempi di Pietro Perna, op. cit.* Secondo Perini, Perna abbandonò l'attività propagandistica sotto l'influenza del Curione e insieme a quest'ultimo, anche se entrambi non rinunziarono ad insinuare elementi polemici nelle loro opere: vedi *ibid.*, p. 111 e *Id., Pier Paolo Vergerio e Pietro Perna, op. cit.*, p. 311.

⁷¹ Il componimento del marchese d'Oria, a c. 20r^o, era intitolato: *Psalmus CXXIII, nisi quia Dominus quem Ecclesia Christi canit Deo Patri opt. Max. obiit ob mortem impiiss. stultiss. et crudeliss. Antichristi Ioannis Petri Carrafæ, alias Pauli IIII*. Nella raccolta non si trovano riprodotti i *Trionfi dell'infamia* di Petrarca che, come emerge da una nota, il curatore intendeva inserire in essa (c. 25v^o), ma vi sono un lungo carme, intitolato *Triumpho dell'infamia de casa Carafa*, c. 23r^o-25r^o.

⁷² Lo scritto si trova alla c. 1r^o della raccolta.

⁷³ Un esempio di questi testi è presente nella raccolta (c. 33r^o) e si intitola *Evangelium Pasquilli olim Romani, nunc peregrini. Dolus nobiscum. Et comiti tuo. Frequentia falsi evangelii secundum Archam auri et argenti. Et tibi auro et argento*. L'anonimo autore fa una graffiante critica dell'avidità della Chiesa romana parodiando Matteo, XXV, 30.

*In Romanorum tempore. In principio erat papa, et papa erat apud antichristum et antichristus erat papa. Omnia per ipsum corrupta sunt, et sine ipso corruptum est nihil, quod corruptum est ab ipso evangelium, erat lux et vita hominum, quod etiam in tenebris lucet, et tenebræ id non comprehenderunt. Fuit homo missus a deo cui nomen erat Luther, hoc est clarus. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, et omnes crederent per illum*⁷⁴.

Ma, continuava l'autore, in evidente polemica contro i riformatori che avevano nuovamente usurpato il ruolo centrale della Parola di Dio, sostituendo nuove strutture ecclesiastiche al genuino messaggio di Cristo, Lutero « non erat ille lux ». Solo il Vangelo era la vera luce che illuminava tutti gli uomini « est evangelium lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in mundum ». Lo scritto proseguiva poi accentuando sempre l'aspetto spirituale della fede:

*in mundo erat, et mundus per ipsum factus est et antichristus cum suo mundo id non cognovit neque recepit: quotquot autem receperunt illud dedit eis potestatem filios dei fieri, his qui credunt in nomine Christi, qui non ex antichristi synagoga nati sunt, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate Papæ, sed ex deo nati sunt, cuius verbum caro factum est, et habitavit in nobis, et vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiæ et veritatis*⁷⁵.

Questo testo rappresenta una piccola, anche se significativa, testimonianza della diffusione di una nuova concezione dell'Anticristo. Ben altro spessore ha invece quella fornita dalla famosa opera *Stratagemata Satanzæ libri octo*, redatta da Jacopo Aconcio, poliedrico intellettuale italiano emigrato a Londra (fu giurisperito, funzionario statale, filosofo, teologo, inventore, ingegnere militare, impresario di bonifiche)⁷⁶. Lo scritto dell'esule italiano,

⁷⁴ « Al tempo dei Romani. In principio era il papa, e il papa era presso l'anticristo e l'anticristo era il papa. Tutto fu corrotto da lui, e senza di lui nulla fu corrotto di ciò che del vangelo fu corrotto; era luce e vita degli uomini, ciò che anche nelle tenebre risplende e le tenebre non lo compresero. Ci fu un uomo mandato da Dio il cui nome era Lutero, cioè chiaro. Egli venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce e perché tutti credessero per mezzo di lui ».

⁷⁵ « Era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui e l'anticristo con il suo mondo non lo riconobbe né lo accolse: a quanti però lo accolsero, diede il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel nome di Cristo, che non sono nati nella sinagoga dell'anticristo, né da volontà di carne, né da volontà del papa, ma da Dio furono generati, il cui verbo si fece carne, e dimorò in noi, e abbiamo visto la sua gloria, la gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità ». Seguivano lo scritto alcune invocazioni a Dio affinché liberasse i cristiani dall'Anticristo e facesse prosperare la vera Chiesa.

⁷⁶ Su Aconcio vedi Rossi P., *Jacopo Aconcio*, Milano, Bocca, 1953 e O'Malley C.D., *Jacopo Aconcio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955.

dedicato alla regina Elisabetta d'Inghilterra (al cui servizio egli operava come ingegnere delle fortificazioni), fu stampato nel 1565, anch'esso da Perna a Basilea, a conferma che la tollerante e cosmopolita città renana, con le sue importanti stamperie, fu uno dei centri di propaganda contro l'Anticristo, in tutte le sue molteplici forme⁷⁷. Gli *Stratagemata Satanae* è un libro che può essere definito rivoluzionario: in esso, la dissoluzione del tradizionale concetto di Anticristo raggiunge il suo punto più alto in concomitanza con una elevatissima elaborazione dell'idea di tolleranza religiosa – tale da costituire poi un punto di riferimento per l'*Epistola sulla tolleranza* di Locke. Aconcio identifica infatti, significativamente, l'opera di Satana nel mondo con la creazione di un clima di discordia e di intolleranza religiosa nel *Corpus Christianum* da parte di tutte le chiese, in quanto istituzioni dominiche. L'idea di Curione che l'Anticristo è insito nella natura umana viene analizzata negli *Stratagemata* in tutti i suoi aspetti e portata alle sue estreme e generali conseguenze: Satana agisce in ogni uomo, sfruttando le sue debolezze, insinuandosi nei suoi pensieri, al fine di farlo ritenere unico depositario della verità rivelata e di renderlo così seminatore di false verità, di zizzania e, infine, persecutore dei propri fratelli. Attraverso questi stratagemmi, che si rivelano efficaci soprattutto con chi esercita l'autorità spirituale e temporale, Satana riesce a mandare in rovina la cristianità, e specialmente il cristianesimo evangelico. Lucidissima è l'analisi effettuata da Aconcio della psicologia degli uomini, dai detentori del potere politico, religioso, culturale ai semplici fedeli⁷⁸, e della nascita e dello sviluppo dell'intolleranza nella società:

E poiché gli odii sono tanto più veementi e tanto più fortemente impediscono ogni giudizio, quanto più spesso gli animi sono irritati e turbati, non potendosi gli odii esercitare contro la pia dottrina quando questa sia già stata tolta di mezzo e dimenticata, affinché gli animi si abituino agli odii è necessario che si esercitino contro qualche dottrina falsa. E poiché lo stesso popolo non può amare e odiare la stessa dottrina, sarà necessario che ci siano

⁷⁷ Sull'attività tipografica a Basilea vedi Bietenholz P.G., *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdruckes in Basel. Die Basler Drucke italienischer Autoren von 1530 bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1959; *Id.*, *Basle and France in the Sixteenth Century, I: The Basle Humanists and Printers in Their Contacts with Francophone Culture*, Genève, Droz, 1971; Welti M., *Der Basler Buchdruck und Britannien. Die Rezeption britischen Gedankenguts in den Basler Pressen von den Anfängen bis zum Beginn des 17. Jahrhunderts*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1964; Rotondò A., *Pietro Perna, op. cit.*; Gilly C., *Spanien und der Basler Buchdruck bis 1600, op. cit.*

⁷⁸ *Stratagematum satanae libri 8*, a cura di Radetti G. (traduz. it. a fronte), Firenze, A. Vallecchi, 1946, p. 571 sgg.

molte false religioni diverse fra loro; poiché difficilmente queste possono crescere insieme in un popolo, sarà anche necessario che siano in popoli diversi, così che ognuno approvi la propria e biasimi e odii tutto ciò che discorda con essa e insieme coloro che da essa si allontanano [...] Ma se è utile a Satana che così si corrompano i giudizi di tutti gli uomini e si educino agli odii reciproci ciò che gli è utile soprattutto quando tali cose accadano in coloro che hanno grande autorità – in quelli che sono a capo delle chiese, o che possono usare della forza, come nei magistrati e in tutti i potenti [...] avrà molta importanza che essi tirino dalla dottrina corrotta molto vantaggio e venerazione tra il popolo, e così, quando la dottrina è posta in discussione, ad essi sembri che sia in pericolo tutta la loro posizione; e se qualcosa di simile può accadere anche ai magistrati e ad altri uomini potenti, la va ottimamente per Satana. Ma soprattutto gli conviene che costoro siano persuasi che la loro opera sarà approvata da Dio, se si saranno adattati, in quelle cose che toccano la religione, al cenno dei pastori della chiesa e siano sempre disposti a versare il sangue secondo il loro capriccio, senza nessuna conoscenza di causa. E queste due circostanze sono due grandi difese del regno di Satan⁷⁹.

Alla base della riflessione dell'Aconcio, vi è un assoluto indifferentismo dogmatico, che sfiora il teismo razionalistico: la sostanza del cristianesimo, e la via per la salvezza, risiede per l'esule soltanto nella fede nel messaggio evangelico e non nelle formulazioni dogmatiche, neppure quelle relative alle nozioni di fede fondamentali⁸⁰. In questa ottica, si va oltre la semplice condanna della persecuzione degli eretici, riconoscendo nel dissenso non solo un elemento legittimo della vita religiosa, ma anche un fattore positivo e necessario allo svolgimento di essa, in quanto « stimolo all'approfondimento della verità, come garanzia nei confronti di ogni più o meno consapevole tentativo di prevaricazione autoritaria, come potenziale controllo dal basso delle gerarchie ecclesiastiche »⁸¹. L'esortazione di Aconcio a guardarsi da Satana assume pertanto un significato del tutto diverso rispetto a quello tradizionale, rivelandosi un invito ad allontanare da se stessi tentazioni autoritarie e coercitive e a concepire la religione

⁷⁹ *Ibid.*, p. 447-451.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 424 sg: « Lo spirito santo in tanti luoghi esorta ugualmente tutti alla lettura degli scritti divini, qualunque cosa distolga da ciò e dissuada una qualsiasi classe di uomini, necessariamente viene da Satana e non da Dio e per ciò deve essere evitata [...] Non pecca, quindi, nemmeno un facchino, se legge le sacre scritture, se cerca i sicuri fondamenti della propria salvezza [...] Ma non peccerebbe nemmeno se, non avendo ancora conosciuto la verità, non volesse approvare la soluzione migliore, anche se un uomo di grande fama gli testimoniassse della verità di essa, essendosi proposto, come oggetto di fede, soltanto il verbo di Dio ».

⁸¹ Firpo M., *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna: dalla riforma protestante a Locke*, Torino, Loescher, 1978, p. 127.

come un processo continuo di comprensione del messaggio evangelico e di intima adesione ad esso:

Perciò, se ci sono ogni giorno di quelli che muovono nuove questioni, seminano nuove liti, berciano contro i pastori, danno fastidio, si pensi talvolta a questo: che cosa vuole qui Satana? Viene certo per combattere la verità evangelica; ma questo soltanto? E se fa questo e qualche cosa forse anche maggiore? Come cioè gettare (e col tuo aiuto) le fondamenta di una nuova tirannide, per esercitarla un giorno contro i pii servi di Dio, e per distruggere lo stesso evangelo, quando sia diventato finalmente padrone della situazione. Orsù dunque che farai tu allora, tu che vanti la tua preoccupazione dell'onore di Dio, che ostenti di dare tanta importanza alla verità evangelica, che vuoi sembrare completamente devoto all'utilità della chiesa? Che farai (dico) tu allora? Andrai a congiungere le tue forze con Satana? [...] Certamente del ferro e di spauracchi simili egli non fa nessun caso; ma non c'è nulla che egli tema di più, e cui meno possa resistere, della Parola di Dio. Ma se i pastori avranno una volta ottenuto che, appena uno oserà mormorare qualche cosa, subito si chiami il carnefice, il quale con la spada sola tagli tutti i nodi, ci sarà forse poi un grande studio delle lettere divine? Certo non penseranno di averne molto bisogno; potranno infatti ammannire al misero popolino tutto quello che capiterà loro in mente e nondimeno conservare la propria posizione onorifica. Guai a noi, guai ai nostri posteri, se avremo gettata via questa arma, con la quale soltanto ci è lecito combattere e possiamo sempre vincere! Sarebbe finita⁸².

Queste concezioni determinarono la fortuna dell'opera dell'Aconcio nel movimento sociniano in Transilvania, che ne fece oggetto di studio e di divulgazione dalla fine degli anni sessanta⁸³. Erano gli anni in cui i sociniani erano impegnati, con un grande lavoro esegetico e con un'attività propagandistica di dimensioni europee, nella definizione della natura e dell'opera dell'Anticristo, che sfociò nella pubblicazione, nel 1568-69, delle opere *De regno Christi liber primus. De regno Antichristi liber secundus* e *Antithesis Pseudochristi cum vero illo ex Maria nato*, attribuite a Ferenc David e a Giorgio Biandrata⁸⁴. La riflessione sull'Anticristo che in esse veniva effettuata metteva in discussione l'intera visione della Riforma, considerata come un movimento incompiuto, non ancora giunto al totale rinnovamento delle coscienze e della teologia, a partire dai suoi primi fondamenti, e quindi

⁸² Aconcio J., *Stratagematum satanae*, op. cit., p. 246 sgg.

⁸³ Sulla fortuna del testo dell'Aconcio in Transilvania vedi Rotondò A., *Studi e testi*, op. cit., p. 174 sgg. e *Id.*, *Anticristo e Chiesa romana*, op. cit., p. 153-157.

⁸⁴ Per l'analisi di queste opere e le circostanze in cui furono redatte vedi *ibid.*

incapace di comprendere che il vero inizio dell'opera corruttrice di Satana risiedeva nella formulazione del dogma trinitario. Da allora, l'Anticristo non aveva mai smesso di operare, incarnandosi nelle varie realtà ecclesiaristiche istituzionali che erano sorte, suggerendo costruzioni dommatiche estranee al Vangelo e comportamenti coercitivi nei confronti dei non-conformisti, i soli che da sempre avevano rappresentato il suo avversario, la vera chiesa di Cristo.

L'Anticristo terminava così uno dei suoi percorsi in quelle lontane propaggini dell'Europa, divenendo il fondamento della più radicale critica al cristianesimo tradizionale. Lo schema argomentativo era ancora quello del *Passional*: ma le idee che lo sostanziavano avrebbero trasformato completamente la nozione dell'Anticristo, rendendolo quel simbolo di ingiustizia, intolleranza, oppressione strumentalmente identificato con realtà via via diverse nel corso della storia dell'età moderna⁸⁵. E, in quanto tale, l'Anticristo è ancora presente nella nostra storia.

⁸⁵ Vedi ad esempio, l'impiego della nozione di Anticristo nella Rivoluzione inglese analizzato da Christopher Hill, *L'Anticristo nel Seicento inglese*, Milano, Il Saggiatore, 1990.